

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viesseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, venve, libraire rue Comblère n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Portmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparttal. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 OTTOBRE

Ecco altre voci di pacificazione, che si raccomandano per qualche presunzione di buona origine. Ci dispenseremo dal ripetere le considerazioni già fatte non ha guari per consimili notizie che si facevano circolare e alle quali richiamiamo i nostri lettori; ma poichè oggi vi si aggiungono delle particolarità piene di gravità morale e politica, non possiamo non tener parola principalmente su due condizioni. Il Lombardo-Veneto tributario dell' Austria! Oh! a noi sembra essere ritornati un momento alla questione dell' infeudazione, e non sappiamo conoscere il titolo di questa ricognizione di alto dominio a cui ci si vorrebbe soggettare, e che a suo tempo potrebbe dare amarissimi frutti. Il tributo non è ammissibile perchè segno di soggezione a perpetuità, e come permanente degradazione al popolo italiano; non è ammissibile come indennizzo, imperocchè anche in vigore dei trattati il Lombardo-Veneto doveva formare un Regno a se, e quindi amministrare le proprie rendite e non mandarle in beneficio delle Province Austriache. Neppure il trattato di Vienna ci faceva tributari dell' Austria, e l'onore nazionale verrebbe a soffrire in accettando questa umiliante condizione più che non avrebbe sofferto se S. M. l'imperator Francesco di soave ricordanza avesse mantenuto al Lombardo-Veneto la promessa di rispettare la nazionalità italiana. Accettare la condizione d'un tributo sarebbe un menomare l'indipendenza non solo, ma un volere la pace al più amarissimo prezzo, a prezzo dell'onore. Se vogliamo essere popoli mercanti, godiamoci i nostri confini, e lasciam pure che il mondo ci chiami i più poltroni i più scaduti fra gli uomini, ma se nelle transazioni politiche è in qualche pregio l'onore, se l'onore è alimento alla coscienza della dignità nazionale, gl'Italiani debbono piegarsi a qualunque altra condizione fuorchè a quella di un tributo.

Sembra ancora, che voglia imporsi al Lombardo-Veneto l'obbligo di un contingente militare in aiuto dell'Austria in caso di guerra. E se l'Austria starà in guerra coll'Italia noi torneremo al fratricidio? ovvero i Lombardo-Veneti dovranno spargere il sangue loro, fors'anco contro la causa della Civiltà, e certamente per gl'interessi Austriaci? aiutare i bombardamenti di Praga, le compressioni d'Ungheria, le stragi di Gallizia? Ciò poi impedirebbe che il Lombardo-Veneto entrasse in lega offensiva e difensiva col resto d'Italia perocchè non si può entrare in due leghe allorchè possono venire in conflitto fra loro, ed ecco eternarsi la separazione de' popoli italiani, e aggiunto lo scherno di vantare la concessa Nazionalità ad un popolo nel mentre se ne disgiungono gl'interessi degli altri popoli figli della stessa patria.

Per effetto poi della stessa convenzione fra l'Austria e il Lombardo-Veneto ognun vede quanto sarebbe facile all'Austria scendere a sua posta in Italia. Spediti i contingenti Lombardi-Veneti o sul Reno o sul Danubio, quali e quante forze rimarrebbero al Lombardo-Veneto per proteggere i confini contro le invasioni austriache? Se non andiamo errati, a noi sembra che questo patto manterrebbe all'Austria quasi tutti i vantaggi militari e politici che le dava il trattato di Vienna mentre la disgrava di tanta dissipazione di forze che fin qui doveva mantenere nel Lombardo-Veneto. Cosa sarebbero allora gli altri popoli d'Italia? riluttante il governo di Napoli, scisso dall'alta Italia il Lombardo-Veneto, la lega fra Piemonte, Toscana, e Roma sarebbe debole, e mal sicura; ed in caso di una guerra generale in braccio di chi avrebbe a gittarsi l'Italia per difendersi da nuove sventure?

Quando uno dei popoli italiani così importante per l'intera penisola qual'è quello che tiene le foci dei grandi fiumi, la linea dell'Isonzo, e il golfo Adriatico, e le più terribili fortezze d'Italia si trova pressochè collegata coll'Austria, quando l'Austria cessasse di parteggiare un giorno per l'oppressione, in braccio di chi si getterebbe la lega degli altri stati d'Italia? La nostra lega, escluso il Lombardo-Veneto, non sarebbe forte abbastanza per posizioni militari da mantenersi neutrale, e far rispettare la propria neutralità; le bisognerebbe o mettersi dai Francesi che

scendono dalle Alpi, o cogli Austriaci che passerebbero l'Isonzo dove il Lombardo-Veneto non potrebbe opporre valida difesa, impoverito che fosse del contingente spedito all'Impero austriaco; e allora in braccio di chi si getterebbe la lega degli altri stati d'Italia?

Oh! la Francia pensi al suo avvenire. Questi olocausti alla diplomazia Britannica bastino una volta! la Francia non può sperarne un bene permanente. Ma dunque è involucrabile codesta Inghilterra che rimorchia baldanzosa al suo navilio tutte le più generose nazioni? non vorrà porsi un confine giammai a questo sanguinoso monopolio di potere? La Francia ha più bisogno che altre nazioni di scuotere questo giuogo di obbrobrio perchè vi perde d'ora in ora di dignità e di simpatia innanzi a tutto il mondo. Non è questo il tempo che temer possa gli eserciti tedeschi ai suoi confini, ed è invece il momento di fare dell'Italia una potente e fida alleata in brevissimo tempo, e di aggiungere alle sue truppe l'accompagnamento di dugentomila italiani. Chi oserebbe opporcelo? non ha in suo favore il movimento liberale di tutta Europa? — Che otterrà invece da una mediazione così infelice? l'impotenza dell'Italia, ma tale impotenza, che se a noi è dannosa potrà esser dannosissima alla Francia, il pericolo che la necessità getti un giorno l'Italia in un'alleanza coll'Austria; avrà indebolito l'Austria apparentemente, e forse in sostanza fortificata. Il trattato di Vienna sarà modificato più nelle formalità che nella realtà dei rapporti internazionali. Non vuol lasciarsi l'Austria senza un compenso? e qual compenso daste all'Olanda separandone il Belgio?

Ah no; italiani, teniam fede, che la nostra nazionalità non può venir che da noi. L'avvenire è grave di grandi cose, di vivaci movimenti di emancipazione, e di calcolate combinazioni di reazione! — Bisogna apparecchiarsi: bisogna che l'Italia sia una permanente difficoltà alla pace d'Europa; e se vorranno la pace, ci faran liberi; se vorranno la guerra, la causa dei popoli troverà i suoi alleati: ma crediamolo; temono le prove, temono le alleanze dei popoli, e quindi la guerra. Dunque? dunque se vogliamo riconosciuta la nostra nazionalità manteniamo l'Italia come la difficoltà permanente alla pace d'Europa.

Un grave scandalo succede oggi in Italia: gridi urlati, schiamazzi da dissennati si odono da per tutto. Sembra che i miserandi tempi de' Bianchi e de' Neri, dei Guelfi e de' Ghibellini, e di quelle altre ire fraterne debbano ancor contristare le nostre infelici contrade. Chi grida contro il congresso federativo italiano di Torino come d'opinione devota a quel re, chi ne leva a cielo i futuri vantaggi, chi lo vorrebbe bloccato in Venezia, chi non ne aspetta utilità di sorta. Alcuni pongono ogni speranza nella lega italiana, altri nessuna, nè manca chi ne vorrebbe esclusa Roma. Molti addimandano questa lega per i popoli non per i principi, altri nelle loro mani porre di nuovo desiderano le nostre sorti. Chi muove lamento che una sola provincia d'Italia abbia combattuto, altri dimostra la falsità dell'accusa. Addenta quegli la tristizia dei condottieri, questi ne rampogna solo l'ignoranza. Una gran dieta nazionale agognano molti sul Campidoglio, altri sotto le ali del gran Leone di S. Marco, altri nella sala del Carignano, o nella Patria di Dante e di Macchiavello. Chi nel regno sabauda fatta aggiunta della Lombardia e del Veneto vede l'antemurale d'Italia, chi ama libera la scelta del regime a quelle provincie. Chi tutto aspetta dalla spada di Cavaignac, e chi è in sospetto della straniera mediazione: chi appena pubblico il trattato anglo-francese grida doversi subito ricorrere al campo, chi la salute della patria abbandona ad altri tempi.

Ahi serva Italia di dolore ostello
Nave senza nocchiero in gran tempesta

Mentre noi diamo uno spettacolo all'Europa delle nostre dissensioni, mentre dibattiamo così variamente nei giornali nei circoli per le strade i nostri più gravi e sacri interessi i fratelli veneti e lombardi vanno esulando dalla ter-

ra nativa e mille famiglie peregrinano come i traditi di Parga mendicando spesso un pane per satollarsi. Intanto il Califfo Austriaco imperversa su quelle inermi popolazioni, uccide, massacrà e mette a ruba e devasta città italiane. Intanto il lurido croato ne insozza i palazzi le case le chiese i ginnasii i licei i collegi i monasteri. Ivi il sacerdote di Cristo è vilipeso, le donzelle rapite, gli uomini, i fanciulli e le donne feriti e assassinati, ivi angherie continue e d'ogni guisa, e scialacqua delle private sostanze: e quanto seppero immaginare di più crudele le tirannie di Falaride, di Nerone, di Barbarossa tutto è dato commettere ai rappresentanti della Maestà Cattolica ed Apostolica. Fino le arti belle nate sotto le ispirazioni del ridente cielo d'Italia sono scacciate dalla loro unica patria e condannate nelle nordiche sale del ladrone Radetzky.

Mentre noi disputiamo dissenzienti sull'avvenire l'Austria che non tiene patti, l'Austria che non conosce per se trattati blocca Venezia quell'ultimo asilo della italiana indipendenza, quella città fedele al suo giuramento di vincere o morire. Mentre noi gridiamo discordi diciottomila nostri fratelli sono là fra quelle lagune quasi disconosciuti da noi. Essi han bisogno di panni di paglia di stramazzi di medicine di danaro, e noi di rado e scarsamente li soccorriamo. In mezzo a tanta privazione di cose, gittati là nel fondo dell'Adriatico, essi unico sostegno d'Italia, unico impaccio alle iniquità diplomatiche sentono anche il dolore di vederci divisi e discordi.

Facciamo senno, o Italiani, non sempre i tempi vengono così propizi come fu per noi quest'anno e come lo sarà ove noi lo vogliamo. Non ci sfugga la ricordanza dei tanti secoli di schiavitù in che non fu dato mai all'Italia di redimersi. Se le nostre prime prove ebbero un infuosto esito quale impresa umana riesce sempre a seconda? E non abbiamo più volte coi nostri occhi veduto sconfitto e fuggato lo stesso barbaro nemico? e se la vittoria ci venne meno non per manco di valore ma per lo scarso numero de' combattenti e per la imperizia dei Capitani non possiamo moltiplicar quelli e cercare più esperti condottieri? Gli errori non insegnano a far meglio? La fortuna della guerra anche esse sperimentarono e Spagna, e Grecia, e tante altre civili contrade e arrivarono infine l'ultima meta della loro nazionale indipendenza; ma se cerchiamo esempi più accionci alla nostra natura presente ci conforti la memoria di Milano e di Bologna di Palermo e di Messina: queste gloriose città c'imparino ad essere uni e forti. La nazionalità è il sommo bene de' popoli e la nazionalità non si acquista colle parole ma colle armi, e per concitare alle armi i figli della patria i pensieri e le parole de' buoni devono concordare. All'Italia manca questa nazionalità, quindi tutti gli uomini di senno ai quali è concesso da Dio e dagli studi poter guidare i popoli della penisola al conquisto di tanto bene abbiano la coscienza di tenersi uniti ne' consigli e nelle opere. Abbastanza fecero debole questa patria comune le gare cittadine de' padri nostri, e vogliamo come gli avi lasciare ai nostri futuri questo funesto retaggio?

Uniamoci e saremo forti. Abbandoniamo tante discussioni inutili, e solo quei problemi politici accingiamoci a risolvere che hanno immediata attinenza alla nostra nazionalità. A miglior tempo riserbiamoci le questioni interne che con miglior senno e maggiore vantaggio agiteremo in tempi più riposati quando i popoli tutti d'Italia formeranno una sola e indipendente famiglia. La nuova vita saprà rinfrancarci da tutto ciò che vi ha di straniero nelle nostre istituzioni, e che mal si addice all'indole ed alle costumanze italiane. Noi non sapremo ora nei nostri studii recarvi quella indipendenza che può renderci utili ove prima non ci sia riuscito di acquistarci la nazionale indipendenza.

A rompere per sempre le secolari catene onde siamo avvinti è d'uopo accordarci nell'unico pensiero di combattere colle armi alla mano l'Austria nemica eterna d'Italia. Non le sue armi dobbiamo temere i suoi inganni: tra noi e l'Austria niun patto, niun accordo, separazione eterna. Lasciamo pure che i diplomatici ridano ora delle nostre declamazioni ma facciamoli poi tremare colle nostre armi. Teniamoci pronti agli eventi, e se desideriamo veramente

la pace, ma una pace onorevole e degna d'Italia, combattiamo ora lo straniero; la nostra lotta non sarà lunga e l'Italia sarà redenta e la pace sarà inalterabile e perenne.

FEDERICO TORRE

Ecco come si riferiscono dall'Alba le condizioni alla pacificazione d'Italia secondo notizie recate da Vienna.

Art. 1. Le provincie Lombardo-Venete verranno erette in un regno separato, ed indipendente dall'Austria.

Art. 2. Sarà Re l'Arciduca Leopoldo, primogenito dell'ex-vice Re.

Art. 3. Il Regno pagherà all' Austria 25 milioni di lire per tributo annuo.

Art. 4. Verrà promulgata una costituzione con libertà di stampa, guardia nazionale, ed esercito italiano, nel quale saranno compresi i militari italiani presentemente al servizio dell'Austria.

Art. 5. Si riterrà a carico del nuovo Regno il debito pubblico inserito sul monte Lombardo-Veneto.

Art. 6. Verrà accordata un' amnistia piena ed assoluta, nessuno eccettuato.

Art. 7. Pel caso di guerra l'Austria fornirà 100 mila uomini al nuovo Regno, e questo a quella un contingente da fissarsi.

Art. 8. Le fortezze saranno tenute dall' Austria durante un anno.

Il *Corriere Mercantile* all'incontro le riferisce modificate come segue:

Riceviamo da fonte credibile la seguente notificazione, che trovasi stampata a Brescia presso la Delegazione Provinciale: non sappiamo se è malizia austriaca; fatto sta che i tedeschi si comportano come se avessero a sfrattare d'Italia.

(Cart. del Corr. Merc.)

S. M. all'intento di beneficiare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto a pregiudizio de' suoi propri Stati accettò la mediazione Anglo-Francese. Vennero anche accettate le basi della medesima, che saranno messe in esecuzione come segue:

I sudditi Lombardo-Veneti avranno una Costituzione.

1. Libertà di stampa con legge repressiva.

2. Guardia Nazionale.

3. Impiegati nazionali, Truppe Italiane, da proporzionarsi giusta la popolazione.

4. Sgombro delle truppe non Italiane dal Regno Lombardo-Veneto.

5. Consegnà delle fortezze.

6. Amministrazione separata con Vice-Re da eleggersi tra due figli dell'Arciduca Rainieri, Ernesto o Sigismondo, con appanaggio di 25 milioni e colla residenza di 6 mesi a Milano e 6 mesi a Venezia.

7. Visita ogni anno di S. M.

8. In caso d' invasione straniera o molestia comunque sia, S. M. promette un soccorso di 100 mila uomini coll'obbligo reciproca al Regno Lombardo-Veneto di concorrere con un contingente da stabilirsi a nome delle circostanze in caso di guerra della Monarchia Austriaca.

Dato dal mio Palazzo di Schönbrunn 16 settem. 1848.

Il ministro interino delle Armi Duca di Rignano attivissimo per il bene della nostra armata, oltre la Commissione per le armi facoltative di cui parlammo pochi numeri indietro, ne ha nominato altre per la totale organizzazione della nostra armata.

Sono nominati alla Commissione pel personale degli ufficiali di fanteria e cavalleria di Linea i Sig. General Durando, i Colonnelli Stewart, Wagner, Rovero, Gallieno, Capitano Enrico Marchetti, Maggiore Ruvineti Segretario.

La Commissione pel personale dell'amministrazione si compone del Tenente Generale Gabrielli, dei due Deputati Dottor Fusconi e Conte Gamba, dell'Intendente Generale Cav. Gaggiotti, del Capitano Cassini, e del Capitano Pasquali Segretario.

Alla Commissione pel personale degli ufficiali Sanitari appartengono il General Bentivoglio, il Professor Paolo Baroni, i Tenenti Colonnelli Dottori De-Crollis, Trasmondo, e Tavani, e i Capitani Dottori Francati e Conti Segretario.

Nella Commissione speciale pel Codice penale militare entrano i Signori General Bentivoglio, e i due Consiglieri di Stato Monsignor Idebrando Ruffini, Prof. Giuliani, il Colonnello Rovero, il Maggiore Deglini, e l'Avvocato Venceslao Ruffini Segretario.

Il Consiglio di Stato ha già discusso la legge sull'organizzazione dei Tribunali, ed è a suo termine anche il Codice di Polizia, che poi saranno portati alla discussione delle Camere. Anche l'altra legge sulle istituzioni provinciali fra breve sarà in pronto.

Il General Zucchi è già partito dalla Svizzera alla volta di questa capitale per ricevere il portafoglio della Guerra già da lui accettato.

Sappiamo che un incaricato Austriaco restato in Roma alla

partenza di quell'Ambasciatore è andato nelle furie per la nomina del Zucchi a Ministro delle Armi, e grida e schiamazza che questa è una vera dichiarazione di guerra. È pur curioso che l'Austria voglia stare in pace con noi, mentre noi mille volte al giorno le diciamo: guerra, guerra, guerra.

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Siamo lieti di riportare l'indirizzo che il Circolo inviò all'ex ministro di Polizia avv. Giuseppe Galletti, e la risposta gentile dal medesimo fatta.

Onorando Sig. Avvocato

Voi nel lasciare il ministero di Polizia, ne usciste onorato e rispettato dall'universale come il di che vi entraste. Nè questa è piccola lode. La polizia che per una lunga serie di violenze, di abusi, d'inganni, di vituperii d'ogni fatta, era divenuta esecranda a tutti gli uomini onesti, e bastevole col solo suo nome a perdere la riputazione di chiunque vi si fosse accostato, nelle vostre mani, quasi avesse mutata natura, facevasi rispettabile, e saliva a quel grado di dignità e di fiducia, che è la vera, la sola base sulla quale debbon poggiare le pubbliche autorità. Le sale di quel ministero non furono più fuggite da quelli che sopra ogni cosa han cara la fama. A voi non fu mai interdetto il mostrarvi nei luoghi più frequenti della città; l'andare nei silenzi della notte tutto solo per le vie più deserte; chè vi erano sicure scorte e la intemerata coscienza e la storia delle patite sventure e il fraterno amore dei Romani, che non pure una volta nelle piazze e nei circoli vi dettero non dubbie testimonianze di stima e di affetto. Voi in somma foste una viva prova di quell'importantissimo vero, che i buoni governanti hanno tanta virtù da rendere; se non buone, sopportabili almeno anche le pessime istituzioni.

Ora il Circolo nostro che intitolandosi dal Popolo, decimamente la giustizia rade volte fallace del dispensare la lode od il biasimo, crederebbe mancare se stesso, se non vi desse una solenne manifestazione di riconoscenza e di amore. A noi vivamente duole di avervi perduto, ma ci confortiamo della speranza di rivedervi tra noi rivestito di altra dignità che a' vostri meriti si convenga. Accogliete intanto i nostri ringraziamenti; ricordatevi sempre dei Romani, com'essi di voi si ricordano, e questa soave corrispondenza di affetti giovi a rafforzare quel vincolo di fratellanza che tutti i veri Italiani tiene uniti nella carità della patria comune.

Dalle Sale del Circolo il 29 settembre 1848.

I direttori: Dr. Pietro Sterbini. — Dr. Tommaso Mucchielli. — I Segretari: Pietro Guerrini. — Pietro Ricci. — Luigi Rolli. — Felice Scifoni. — Attilio Pallonari.

Ecco la risposta.

Onorevoli Signori.

Il testimonio di singolare affetto, e il pegno soave di stima e di fiducia che vi piacque, o Signori, di accordarmi colle onorificenti parole indirizzate mi hanno vivamente commosso; e mi avrebbero ancora inorgogliato, se non sapessi, e non sentissi che non si dee superbiere dello avere adempito ad un dovere. Se ministro non dimenticai d'essere Italiano, se Italiano non dimenticai di essere ministro, feci quello che m'incombeva; e la riconoscenza vostra, o Signori, nasce più presto da gentilezza e generosità, e forse ancora dal confronto con quelli cui il potere abbuia la mente o corrompe l'animo, di quello che da merito mio. Niun compenso delle durate fatiche e de' giorni angustiosi che trassi per l'onda procellosa de' tempi mi poteva essere più dolce, quanto lo scendere dal Ministero accompagnato dall'amore e dalla stima universale, e specialmente di Voi, che raccogliete il voto del Popolo tra cui nacqui, ed al cui vantaggio consacrai le povere mie cure.

E se questo nobile compenso mi scese soavissimo in mezzo al cuore, l'avermelo con sì solenne e pubblico modo espresso ed indirizzato, mi scaldò insieme di perenne riconoscenza per l'onoranza che mi si aggiunse, e che altamente apprezzo.

Questi miei sentimenti accoppiati a quelli di indissolubile fratellanza non cesseranno dall'essere con me finchè mi basti la vita; e mi accompagneranno operosi onde meritare più e più ancora l'affetto e la stima de' buoni, e l'ultimo elogio cui anelo, di avere vissuto figlio non inutile alla mia gloriosa terra natale.

Bologna 6 ottobre 1848.

GIUSEPPE GALLETTI.

Il Tirolo Italiano protesta alla sua volta contro la pretesione del Parlamento di Francoforte di aggregarlo alla Germania:

MEMORIA!

Quando Dio punir volle la superbia degli uomini, che stavan erigendo la Torre di Babele, fe' nascere la confusione, e quindi si separarono in Nazioni, e questa fu opera Divina.

Col riunir Nazioni sopra Nazioni, nacque nuovamente la confusione, e l'Impero fu conquistato.

La Costituzione garantisce la propria Nazionalità a ciascuno. Il nascere in una meno che in altra Nazione è opera, volontà di Dio.

Il voler agire in senso diverso, è un farsi contro la volontà di Dio, e quindi una nuova Babele.

Trento nella sua origine eretto, e popolato da Etruschi, ebbe da Tribù Romane in appresso nuovo innesto d'Italo Sangue, e fu mai sempre ritenuto parte integrale d'Italia. Eretto in Ducato, i Trentini ebber costituita fin da quella remota epoca una propria Nazionalità Italiana, che sotto anche la posteriore denominazione di varj secoli dei Vescovi-Principi, fin al secolo presente la si trovò conservata.

Aggregato all'Impero Romano il Principato di Trento, il Conte del Tirolo veniva a titolo oneroso investito dell'Avvocazia, e

difesa dello stesso; ed il Conte del Tirolo non era più che un vassallo, un suddito della Curia feudale Trentina.

Trento si rese sempre indipendentemente dal Principe per mezzo del suo Magistrato Consolare, che fu rispettato fin sotto la Bavara diminuzione.

Il principe era eletto, o dal Capitolo, del quale far parte vi docea un dato numero di cittadini, e dal Papa, nè alcun' estera influenza vi potea por mano.

Trento aggregato al Regno d'Italia nel 1810, fu in ottobre del 1813 preso dalle armi Alleate del Nord.

S. M. Francesco I dichiarò contar si dovesse l'epoca del legale possesso fin dal novembre 1813 e quindi:

Col trattato di Pace di Parigi, del 1814, o non venne cesso, e l'incorporazione al Tirolo Tedesco la non è a considerarsi che un atto di mera volontà dell'Imperante; o se cesso venne all'Austro dominio, lo si è cesso siccome facente parte del Regno d'Italia.

Che uno meno dell'altro sia poi il Principe, ciò non si fa a discutere.

Ma la Nazionalità da secoli, e secoli costituita e momentaneamente sopita, ma da Dio conservata, si amerebbe vederla restituita nel suo essere antico sia poi come Ducato, Principato, Marchesato, od altra denominazione. Si desidererebbe parlando fra fratelli potersi intendere.

S. M. Francesco I si è titolato Principe di Trento.

S. M. Ferdinando I si titola egualmente.

Trento 25 settembre 1848 in Magistrato.

ALDRIGHETTO CASTEL-TERLAGO

Cittadino patrizio di Trento

N. B. A mezzo del Sig. Podestà di Trento in unione a varie altre Deputazioni del Trentino nel suddetto giorno consegnata al Sig. Luigi Fischer Consigliere Ministeriale.

NOTIZIE

BOLOGNA 7 ottobre.

Dal Ministero delle armi è giunto ordine che venga demolito il forte di Comacchio. (Unità.)

FERRARA 6 ottobre.

Il timore giustamente suscitato nei ferraresi dalle voci di dimissione del Conte Lovatelli al posto onorevole di nostro Prolegato deve svanire e dar luogo alla speranza, omai certezza, che il governo non l'abbia accettata.

Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po ne' due scorsi giorni, e la direzione si congetturava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone Veneziano anzi italiano (che tutti i popoli d'Italia contano nei forti i loro soldati volontari) rispondeva all'inimico, e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un'altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non deve cadere per mancanza di danaro. (Gazz. di Ferrara.)

FIRENZE 8 ottobre.

RAGGUAGLI DELLE PRIME ACCOGLIENZE FATTE AL MONTANELLI A LIVORNO

Per tutto lo stradale vi erano persone a festeggiare il passaggio del nuovo Governatore. A Cascina era pronta gran folla con istrumenti musicali e bandiere tricolori: Sono stati fatti grandi evviva al Montanelli: nella stazione di Pisa lo attendeva una gran quantità di popolo con banda e bandiere tricolore, unitamente allo stato maggiore della Guardia Nazionale. Infiniti sono stati gli evviva e le congratulazioni: Montanelli ha detto poche parole di ringraziamento; alcuni ufficiali della Guardia Nazionale di Pisa si sono uniti alla comitiva per accompagnare il Montanelli in unione a molti altri ufficiali di quella di Livorno che erano venuti ad incontrarlo.

Gianti a Livorno alle ore 3 1/4 pom. una immensa moltitudine di popolo era schierata sulle vie che da Porta S. Marco conducono a Piazza Grande: le finestre erano tutte adorne di tappeti, e da esse cadeva continua una pioggia di fiori. Le grida sono state strepitose in onore del Montanelli, miste ad altre contro il Ministero. Sopra la Fortezza Vecchia e sopra la Cattedrale era inalberata la bandiera tricolore. Moltissimi precedevano e seguivano il corteggio, aperto dalla banda, e fiancheggiato dalla Guardia Nazionale e dalla Municipale. I frequenti spari di armi da fuoco e il suono di tutte le campane rendevano più gaio e solenne lo spettacolo. Sulla piazza Grande gremita di popolo era inalberato un immenso cartello in cui era scritto a lettere cubitali: *Abbasso il Ministero.*

Montanelli è salito sulla terrazza del Palazzo Governativo, ove già era ad attenderlo la ufficialità, ed ha pronunziato un bellissimo discorso che è stato accolto con strepitosi e reiterati applausi.

Questa sera si rinnoveranno le feste con generale illuminazione. (Dall'Alba)

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della nostra benevolenza;

Sentito il nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Sono coperti d'intero obbligo tutti i fatti accaduti in

Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli Individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

2. I Nostri Ministri Segretarij di Stato pei Dipartimenti de l'Interno, e della Giustizia e Grazia, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il 6 ottobre 1848.

LIVORNO 7 Ottobre

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

È giunto stamattina il vapore francese da Messina e Napoli. Corrono favorevoli notizie di Sicilia. Ieri con un vapore francese partì per Palermo una deputazione per offrire un corpo di artiglieri, ed uffiziali di Genio ed altri. I Regi in Messina sono ristretti ancora tra Milazzo, e Scaletta.

In punto mi viene assicurata imminente la caduta del Ministero Capponi. Farebbero parte del nuovo Ministero Montanelli, e Guerrazzi.

Si voleva La Cecilia, atteso i suoi servizi militari a Livorno al Ministero della Guerra. Con molta nobiltà di cuore La Cecilia ricusa l'offerta dicendo esservi un uomo assai degno di tale carica, e propone Mariano d' Ayala.

TORINO 5 Ottobre

Il March. Brignole Sales è stato richiamato dall'ambasciata di Parigi, e viene in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato di affari a Vienna.

— Il generale polacco Chrzastowski arrivato di fresco a Torino, è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e sarebbe destinato a capo dello stato maggiore generale dell'esercito. La Concordia si rallegra col governo e colla patria di questo acquisto che dice prezioso.

(*Corriere Mercantile.*)

ALESSANDRIA 5 Ottobre.

— Veniamo assicurati, esser giunto un ordine superiore di dar compimento ai lavori di ristaurò intorno la città e fortezza e ciò a non più tardi del giorno dieci di questo mese. Il genio Lombardo vi lavora indefessamente col più grande impegno. Noi abbiamo un voto da fare. Che indossino anch' essi le nostre divise, onde far sparire, dagli occhi nostri quel segnale di distinzioni, che ci ritorna sempre al cuore molti dolori e grandi sventure! (*Avvenire*)

MILANO 4 ottobre

NOTIFICAZIONE

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un Sottufficiale e due soldati, doveva condurre all'Ufficio di Polizia un individuo, poc' anzi arrestato vicino al Dazio di Porta Ticinese, quale supposto autore o complice di varii furti ed aggressioni recentemente commesse. Giunta presso alle Colonne di S. Lorenzo, la pattuglia si trovò inespugnata da un attruppamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

Mentre si sta investigando su tale fatto per scoprire i veri colpevoli ed assoggettarli al meritato castigo, il sottoscritto Governatore, per ordine di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky, deve ricordare nuovamente alla popolazione, che essendo la Città tuttavia in istato d'assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'invieire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere, con un contegno irrequieto o riottoso, qualche attruppamento di popolo, verrà in forza delle vigenti leggi militari, irremissibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848.

Il Tenente-Maresciallo Conte F. WIMPFEN,
Governatore Militare della Città di Milano

5 ottobre.

Il fatto di Porta ticinese (vedi il *Contemporaneo* di ieri) ha dato luogo a severe misure per parte del Militare. Molti arresti furono eseguiti, e perfino una intera famiglia di 14 individui abitanti in una Casa dalla quale si lanciarono sassi sui fuggitivi croati, i quali per avere abbandonato il loro detenuto si prenderanno 50 bastonate. Un tale disordine e quelli d'invasione nelle case ed aggressioni nelle contrade che si vanno ripetendo durante la notte hanno dovuto chiamare la più seria attenzione dell'attuale Governatore Militare. Lo stesso è venuto in cognizione che la cessazione di lavoro in vari rami d'industria, ed il licenziamento di molti domestici ha lasciato senza pane parecchie migliaia di persone. Allo scopo adunque di aiutare queste classi, il Governo è venuto nella determinazione di compilare una legge colla quale, dicesi, imporrà la tassa del 25 0/0 su tutte le rendite degli assenti, ed il sequestro sugli altri 3/4 fino al loro ritorno.

— L'imperatore ha accordato all'ex-vice-Re il chiesto ritiro degli affari col trattamento di 18 mila fiorini.

(*Dall'Alba*)

Le truppe da noi diminuiscono perchè si dirigono verso Como, Lecco e Verese.

Ieri l'altro a Legnano si fecero arresti di uomini conosciuti per antiche opinioni liberali — sono il Dott. Travella

— Toso. Deputato comunale. Uno speciale ed un curato sono stati citati.

(*Capt. del Corr. Merc.*)

Svizzera

LUGANO 5 ottobre

Il maresciallo Radetzky riconosce finalmente un trattato. Il magazzino del sale in Maccagno, con suo ufficio 29 scorso settembre, avvisa il Consiglio di Stato che fu levato il divieto dell'estrazione del sale stesso, e che stanno a disposizione del Cantone le quantità che il governo austriaco deve al governo ticinese in forza della convenzione vigente.

Nello stesso tempo però fu proibito l'approdo del battello a vapore, il Ticino, a Porlezza. Questo si chiama dare e togliere nello stesso tempo.

Da Vienna non se ne sa nulla ancora. A Berna si facevano i conti che nessuna risposta poteva giungere prima di quindici giorni; ma saranno forse pochi. A Vienna non si usa fare le cose troppo frettolosamente.

Intanto però è da notare che il signor Kaiserfeld ha fatto la spedizione di un centinaio di passaporti muniti della sua firma e dall'aquila grifagna. (*Republicano*)

BERNA

Riguardo ai profughi che presero parte all'ultimo tentativo nel badese, il Consiglio di Stato ha risolto, che non siano più tollerati nel Cantone, per il loro abuso del diritto d'asilo.

— Leggiamo nella *Suisse*: « Pare certo, che truppe austro-prussiane (parlasi di 40,000 uomini) siano in marcia per la frontiera del badese verso la Svizzera ». La notizia è confermata dall'*Amico del Costituzionale*.

BASILEA 5 ottobre.

Sono in grado di darvi positive notizie sui grandi avvenimenti che preparansi sul Reno. Trovomi da due giorni qui a Basilea, e sono consequentemente in situazione di vedere da vicino tutto ciò che si va operando.

L'ultimo movimento repubblicano fatto nel granducato di Baden andò fallito, e ciò perchè non poteva in alcun caso riuscire. La versione più accreditata si è quella che questo movimento fu suscitato dall'Austria e dalla Prussia, e se n' ha una prova nel ritrovarsi al giorno d'oggi un'armata di 40,000 Austriaci e Prussiani alle porte di Basilea che occupano tutta la linea sino a Strabourg. Io vidi co' miei occhi propri parte di quest'armata accampata dall'opposta parte del Reno a Lorrach, piccolo villaggio del granducato di Baden distante una lega da Basilea. Giungono ogni dì nuove truppe prussiane, le quali occupano tutta la linea da Basilea a Strabourg; dal canto suo Radetzky minaccia d'impadronirsi con un colpo di mano del Cantone Ticino e dei passaggi del S. Gottardo per poter essere in relazione coi piccoli cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden che gli sono devoti.

Ciò tutto svelerebbe l'esistenza di un gran piano contro la Francia e la Svizzera, e che non è lontano il momento dello scoppio.

Per altra parte la Francia manda un'armata sul Reno: ieri giunsero a Huningue (mezza lega da Basilea) molte migliaia d'uomini, e ben presto un'armata francese sarà in presenza dell'armata prusso-austriaca.

La Svizzera è sempre agitata: si aspetta con molta impazienza la risposta dell'Imperatore circa l'affare del Canton Ticino, cui la Dieta si è diretta per ottenere la revoca del decreto di Radetzky portante espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia. Tuttavia nè il procedimento della Dieta, nè la risposta dell'Imperatore, qualunque sia per essere, appagano nessuno in Svizzera, ed io punto non dubito che fra poco si farà un armamento generale per essere preparati ad ogni evento.

La Dieta si è aggiornata, ma tiensi pronta a riunirsi al più piccolo avvenimento. Il Vorort tieni pieni poteri per la levata di truppe; quelle di Basilea trovansi sotto le armi, ed i loro picchetti di cavalleria stanziano sulla frontiera di Baden e di Francia, onde poter recare con sollecitudine le notizie dei movimenti delle truppe straniere.

Da un giorno all'altro le ostilità possono cominciare, essendo ogni cosa preparata. (*Dalla Concordia.*)

Spagna

MADRID 26 settembre

Da qualche giorno si parla di un preteso progetto di sciogliere la Camera. Si crede che questa ipotesi non si realizzerà poichè il signore Sartorius che dapprima inclinava a questo partito, parè abbia mutato di parere. (*Corrisp.*)

Germania

Chechè ne dica la *Presse* la situazione dell'Alemagna è gravissima. Colonia è in stato d'assedio, il Ducato di Bade è in stato d'assedio, Francoforte è in stato d'assedio, Berlino allo stato di eruzione vulcanica, Vienna sul punto di veder rinnovare la ripetizione della proposizione Hein, molti giornali sospesi; certamente ecco dei fatti che sono anche troppi per giustificare le nostre asserzioni. La rivolta sembra quasi soffocata in Bresgovia grazie a un incontro che ha avuto luogo presso Staufen fra le truppe badesi e la banda di Struve. Egli è fuggito, ma i suoi partigiani han-

no molto sofferto nell'azione, che ci danno per una battaglia. Frattanto le truppe bavare hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare ovunque il potere centrale vorrà, e il deputato Keller ha ricevuto dal ministro dell'interno a Francoforte la missione di percorrere tutti i punti minacciati, di proclamare al bisogno lo stato d'assedio, e di prender tutte le misure che egli giudicherà necessarie.

Tutto ciò non prova certamente che l'Alemagna sia in una posizione pacifica, e se queste misure energiche incontrano la nostra approvazione, bisogna anche farne vedere i mali. Egli è in effetto sempre più evidente che tutti questi movimenti particolari si rannodano a un gran movimento generale per il quale si spererebbe di operare in Alemagna un rovescio universale. Questo è ciò che abbiamo detto da gran tempo e ciò si verifica di giorno in giorno.

(*Eré Nouvelle.*)

FRANCOFORTE 27 Settembre.

— Parte domani per l'Italia, incaricato straordinario per annunziare alle Corti di Torino e di Napoli l'elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario dell'Impero, il sig. Hedkeher, già Ministro degli Affari esteri del nuovo Potere centrale Germanico. Crediamo di poter assicurare che nel suo viaggio in Italia non trascurerà di visitare Firenze e Roma. Se il Potere centrale germanico e l'Assemblea hanno in qualche occasione mostrato un interesse, forse eccessivo per la conservazione e l'integrità di una monarchia, che ha colla Germania dei rapporti strettissimi, vi è però ogni ragione di credere che sinceramente questo Potere desideri la formazione di una Lega degli Stati italiani, nella quale il Lombardo-veneto sia incluso di modo che la sua indipendenza e quella di tutta l'Italia siano saldamente garantite dalle interne commozioni e dalle influenze straniere.

Il sig. Heckscher di Ainfurgo è uno dei giuriconsulti più distinti della Germania e fu sempre tra i primi a difendere la libertà e l'unità germanica. Gli Italiani che lo conosceranno da vicino, sentiranno ogni ora più la necessità di distinguere i sentimenti dei Tedeschi da quelli degli Austriaci, rispetto all'Italia.

(*Gazz. di Fir. e Concl.*)

VIENNA 26 settembre

Se quest'oggi noi non vi diamo il solito racconto delle sedute della Costituente di Vienna, non incolpate la nostra negligenza, ma un'ira fatale che si è suscitata in Vienna contro i giornalisti. Noi che eravamo soliti di assistere alle discussioni dell'Assemblea, quest'oggi non potemmo entrare. Vi era un affisso sulle porte del parlamento, in cui si proibiva l'entrata dei giornalisti nella solita loggia. Finchè dunque non sia cessato questo divieto, noi non potremo più rendervi conto di quello che si fa dai nostri deputati.

(*Allgemeine.*)

— La reazione slava fa grandi progressi, così dice l'*Augusta* di questa mattina; noi preghiamo i nostri lettori a non intendere questo vocabolo nel solito senso. La *Gazzetta* ha voluto dire, che l'elemento slavo diventa sempre più possente, sì che minaccia di mutar l'Austria in un regno slavo. Questo nuovo elemento che entra con tanta energia nell'incivilimento europeo, non potrà a meno di parer dannoso agli occhi degli Austriaci. Ma questo si poteva prevedere. I popoli se ne sono accorti troppo tardi, ed ora bisogna che subiscano le conseguenze, e la forza della cultura germanica, dispersa in un'ambizione di dominio universale, deve cedere alla forza concentrata dagli Slavi verso un fine speciale. È necessario che si levi una nuova grandezza, con nuovo carattere civilizzatore, estetico e morale, e inutilmente s'opporrebbero ostacoli, perchè la necessità storica non vien rallentata da qualunque impedimento.

(*Allgemeine.*)

27 settembre.

Sono stati arrestati molti emissarii slavi in Presburgo, che organizzavano un partito anti-austriaco. I deputati slavi del Parlamento parlano ogni giorno più apertamente delle loro speranze; oggi si è tenuto consiglio dai ministri in Schoenbrunn, perchè i deputati slavi vogliono che al giallo-nero della coccarda austriaca si aggiunga il bianco-rosso simbolo della loro nazionalità nascente. Il Bano Jella-chich s'avanza sempre più nell'Ungheria, ed ora sarebbe impossibile impedire la sua corsa trionfale. Si dice che il partito magiarico si sia riconciliato col Bano e coi Croati, per irrompere così uniti contro l'Austria.

Noi andiamo incontro ai nuovi avvenimenti con affannosa impazienza.

— Da tre giorni tutte le truppe della nostra guarnigione sono consegnate nella caserma. Corrono per la città varii rumori su di una nuova rivoluzione, che deve scoppiare; si dice che si vuol gettar giù il ministero, e che l'insurrezione comincerà contemporaneamente a Vienna, a Berlino, a Pesth. Una gran forza di truppe continua a concentrarsi intorno a Vienna. Si dice, che dopo avranno repressi i moti rivoluzionarii della nostra città partiranno per le città del Regno Lombardo Veneto a proteggere la libertà che l'imperatore vuol concedere a quei popoli. (!!!)

(*Allgemeine.*)

28 Settembre.

— Sopra l'Ungheria questa mattina si sa nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellachich che sta fra Vessprim e Huhlweissenburg si prepara a una battaglia. Si dice, che abbia scritto all'imperatore che gli si mandino danari.

(Allgemein)

Riportiamo i tre proclami dell'imperatore che per mancanza di spazio non pubblicammo jeri.

MANIFESTO

AI MIEI POPOLI D'UNGHERIA

Da pochi giorni ho manifestato ai fedeli miei popoli d'Ungheria, quanto mi stia a cuore che vi si ricomponga ben presto e pienamente la pace e l'ordine legale. Pur troppo lo stato delle cose si è oramai peggiorato; la guerra civile minaccia di estendersi da tutte le parti in Ungheria.

In questa condizione pericolosa di cose, e nel desiderio mio vivissimo d'impedire lo spargimento di sangue e di tenere lontani gli orrori della anarchia, mi sono sentito indotto ad affidare al mio Tenente maresciallo Conte Francesco Lamberg il Supremo Comando di tutte le truppe e di tutti i Corpi armati, di qualsiasi denominazione, che si trovano in Ungheria, e di ordinarli di tosto assumere in mio nome tale supremo Comando.

Io gli ho determinata come principale sua missione quella di far subentrare in ogni luogo pieno armistizio, e nutro ferma fiducia che tutte le Autorità Civili e Militari gli presteranno tosto piena ubbidienza, e gli procureranno nella sua missione ogni possibile assistenza.

Ho già particolarmente disposto l'opportuno affinché venga ristabilito l'ordine legale nell'Ungheria superiore.

Mi riprometto dai miei popoli d'Ungheria, che vorranno con tanto maggiore fiducia venire incontro al mio Commissario straordinario, inquantochè furono già avviati i passi opportuni, onde realizzare la composizione delle interne dissidenze in modo soddisfacente per tutte le parti, e per ristabilire e assicurare tra gli Stati miei ungarici e non ungarici dell'unito mio Impero, quella piena unione che ha sussistito da secoli per bene comune, e che fu assicurata dalla Sanzione pragmatica.

Dato nella mia Capitale e Residenza di Vienna il 25 Sett. 1848.

FERDINANDO

ALLA MIA ARMATA IN UNGHERIA.

Fermente deciso di non permettere in nessun caso una lotta tra le mie truppe agli ordini del ministero ungarico, e quelle agli ordini del Bano della Croazia, ho incaricato il mio Tenente Maresciallo Conte Francesco di Lamberg di recarsi senza indugio, in qualità di regio Commissario straordinario, nel quartiere generale del corpo di armata ungherese, e di sospendervi tutte le ostilità, come ho rilasciato ordine eguale al Bano della Croazia. Io attendo dai Comandanti d'ambidue le parti, e dalle truppe loro sottoposte, ubbidienza istantanea, ed osservanza alla reale mia volontà di metter termine senza indugio a una lotta fuor di natura fra quelle truppe, che tutte hanno girato sulla mia bandiera, e che non hanno che a combattere fraternamente congiunte per lo scopo comune della difesa della patria.

Attendo egualmente, che quelli dei miei soldati che si sono lasciati sedurre ad abbandonare le loro bandiere, risponderanno a questa Reale mia esortazione e vi ritorneranno pentiti per soddisfare di bel nuovo a norma del loro giuramento e sotto i legittimi loro comandanti, ai doveri verso il loro Re.

Dato nella mia Capitale e Residenza di Vienna li 25 settembre 1848.

AI MIEI POPOLI DELL'UNGHERIA

« Quando nel dare ascolto alle rimostranze degli stati ungarici, io compartiva nel marzo dell'anno corrente la mia approvazione alle nuove istituzioni ed alle leggi ch'essi mi avevano proposte, io era intimamente persuaso, che la nuova indipendente costituzione dell'Ungheria, adattata alle esigenze dei tempi presenti, non solo formar dovesse la base della prosperità e dello sviluppo spirituale e materiale del paese, ma che d'altronde servir potesse, come fu espresso nell'introduzione delle suddette leggi, a mantenere anche per l'avvenire quella unione cogli altri miei stati, che basandosi sul comune possesso della dinastia, ha finora dimostrato essere il mezzo più sicuro di difesa contro l'estero e di salutare interno sviluppo; unione che è basata sul reciproco interesse della mia Casa e dei miei popoli ».

E dopo aver parlato dei disordini interni continua:

« Con maggiore e più profonda indignazione dovetti però scorgere quegli sforzi, i quali, appoggiati in parte da alcuni di quelli ch'io stesso ho chiamato a far parte del consiglio della corona, ponendo assolutamente in non cale ogni riguardo al vincolo d'unione cogli altri miei stati ereditarij, tendono incessantemente a rallentarlo, cercano un sostegno nel menomare i diritti della corona, e preterendo sempre le leggi, non possono aspirare nella loro ambiguità, neppure al merito di agire a faccia scoperta.

« Il tentativo di porsi di fatto in diretto contatto con governi esteri senza il mio consenso e in contraddizione colle leggi dell'ultimo parlamento; la decisione di far dipendere il prestare assistenza nella guerra contro un ini-

mico che avea invaso i miei stati d'Italia (che il glorioso valore però delle mie truppe, fra le quali pugnarono tanto gloriosamente anche gli ungheresi, seppero vincere senza aver d'uopo di nuovo soccorso) non soltanto dalla condizione che si restituisse la tranquillità nel paese, ma da tante altre presupposizioni: come pure quella di non prestarmi alcun soccorso per la difesa degli stati non ungarici, per il caso di una complicazione ostile col potere centrale dell'impero germanico; (il qual caso, essendo inverosimile, sembra non essere stato accennato che per avere occasione di accampare il diritto di una condizionata assistenza per parte dell'Ungheria, e per spargere la semente della diffidenza); gli sforzi di menomare con nuove organizzazioni militari e in via amministrativa i diritti a me riservati anche dalle leggi più recenti, furono documenti a quella tendenza pernicioso alla quale io mi tenni in dovere come Sovrano costituzionale di oppormi nel momento in cui le leggi nuove di reclutazione e quelle tendenti a emettere un numero esorbitante di carta monetata, me ne offrirono l'occasione.

« Io non potrei né potrò mai accordare che l'unità dell'armata, la quale difende efficacemente tutti i miei stati, e il suo organismo venisse messa da parte e preterita, ed è mio dovere cui sono fermamente deciso di rimaner fedele nel ricusare il mio consenso a una operazione di finanza, la quale minaccia d'inondare il paese con molti milioni di carta monetata non assicurata, e di recar per molti anni grave nocimento al commercio e al corso del danaro. La conferma imponderata di una tale misura provocherebbe la rovina dei miei sudditi, e dimostrerebbe un imperdonabile sorpassare dalle lezioni dell'esperienza....

« La guerra, particolarmente nelle regioni inferiori del Danubio, mi ha penetrato di vivissimo dolore. Le preghiere presentatemi dai Serbi prima che essa scoppiasse, furono da me rimesse al mio ministero ungarico colla persuasione ch'esso collo scegliere opportunamente i suoi organi da inviarsi in quelle parti e con altri mezzi opportuni sapesse riuscire senza ledere l'integrità territoriale del regno, di soddisfare alle esigenze che non si discostassero dall'equità, per poi potersi opporre appunto per ciò con maggior vigore contro a quelle che fossero eccessive. Questa missione non fu punto sciolta, nè si è tampoco tentato di scioglierla e a me non resta altro che di deplorare gli orrori di una guerra infausta, per la quale viene adesso impiegata una parte anche delle mie truppe, e di esprimere la reale mia volontà, di porvi termine con ogni potere, al quale scopo io sono fermamente deciso d'impiegare tanto tutti i mezzi della conciliazione, quanto tutta la forza del potere dello stato.

« Si è azzardato di far nascere dei sospetti intorno alle mie intenzioni, di scorgervi un attacco contro ai diritti garantiti al paese, di voler quindi mettere in esecuzione le proposte di legge da me non approvate quasi ch'essi fossero leggi, di fare dei reclutamenti, di emettere della carta monetata e di eccitare persino le mie truppe a disertare dalle loro bandiere e dai reggimenti, di far vacillare quindi la loro fedeltà, col ledere direttamente i miei reali diritti.

« Nell'atto che è mia volontà irremovibile di oppormi sulla via della legge a tali soprusi, assicuro ad un tempo i popoli della mia corona ungarica, che, com'io da un lato sono fermamente deciso di tenere in osservanza tutti i diritti legittimi del paese, saprò egualmente dall'altro lato difendere i diritti della mia corona con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione, nel mio potere imperiale e reale; fermamente persuaso, che il mantenimento di essi sia l'unica via sulla quale le nazionalità combattenti s'incontreranno in un vincolo comune di attaccamento, e troveranno mezzi alla composizione e all'unione ».

Dato nel Castello di Schoenbrunn il 22 settembre 1848.

FERDINANDO m. p.

BERLINO 27 settembre

Il presidente dei ministri Pfuell ha indirizzato un proclama alle truppe, che ha soddisfatto l'Assemblea, e non ha offeso l'esercito. — Oggi il deputato Eushans ha fatto una proposizione tendente ad assicurare l'invulnerabilità dei membri del Parlamento. Questa proposizione è stata portata al banco del presidente. L'Assemblea intanto passò alla discussione dell'organizzazione della guardia nazionale.

(Allgemein.)

COLONIA 29 Settembre.

— La città riprese il suo primitivo aspetto; la confidenza rinasce, le botteghe sono aperte, e ieri sera i soldati rientrarono nelle loro caserme, ritirarono i cannoni, e s'incontrano meno spesso le pattuglie. Le truppe che furono qui chiamate, ritornano nelle loro rispettive guarnigioni; le autorità giudiziarie sono in piena autorità.

Si fecero dei nuovi arresti, le armi state prese alla guardia nazionale continuano ad esserle rese. (Gazz. de Cologne)

STUTTGARD 28 settembre.

Il democratico Ran ha indirizzato al popolo Wurtembergese un proclama col quale annunzia che l'ora della liberazione del popolo è suonata e convoca una grande assemblea a Stuttgart nella quale il popolo farà valere i suoi diritti. Dichiara che il popolo vuole fraternizzare coll'armata. I repubblicani han voluto sollevarsi a Ulm, ma non sono riusciti. Nemmeno Ran ha conseguito il suo scopo.

VURTEMBERGA

— Sappiamo per lettere particolari che il re di Vurtemberg ha abdicato. (Risorgimento)

— La dieta della Moravia, nella tornata 20 settembre, non solo abolì i privilegi della nobiltà, ma anche i titoli.

(Gazz. di Augusta)

CARLSRUHE, 28 Settembre

Le truppe hanno rilevato la guardia nazionale da varii posti. I prigionieri repubblicani saranno trasportati dall'Oberland nelle casematte di Rastadt.

FORESTA NERA 26 Settembre

Molti borghesi di Todimoos hanno fermata una vettura ove erano dei repubblicani e tolsero loro 14,000 fiorini.

FRONTIERA SVIZZERA, 27 Settembre

Una dozzina di Repubblicani giunti a Basilea furono sotto scorta militare internati. Quegli che presero parte all'insurrezione non possono più fermarsi a Basilea, nè sono ricevuti in Francia.

SLESIA PRUSSIANA, LIEGNITZ, 19 settembre

C'incamminiamo ad una guerra di contadini. È vero che i movimenti insurrezionari furono compressi nell'alta Slesia, ma i distretti di Breslau, Liegnitz, e soprattutto il paese di Strehler non sono tranquilli, vi si fabbricano lancie e si fa l'esercizio. Bisognò inviare un distaccamento d'infanteria a Rad schitz per comprimere un'insurrezione. Gli agitatori vorrebbero una sollevazione in massa.

(Gazz. di Carls.)

STUTTGARD, 27 settembre

Il Re passò in rivista la guardia nazionale forte di 3,000 uomini in mezzo a trasporti di entusiasmo. Fece un analogo discorso, ed un viva al Wurtemberg che fu corrisposto dal colonello Alberti col viva al Re. (Merc. di Sec.)

Moldavia

— Scrivono dalle frontiere della Moldavia, in data otto settembre:

« Cinque mila Russi hanno varcato il Pruth per rafforzare l'esercito d'occupazione. Il generale russo Duhamel ingiunse al governo Moldavo di preparare alloggi d'inverno e provvigioni per sessanta mila uomini. Gli abitanti della provincia sono esposti a spogliazioni ed a vessazioni d'ogni fatta, tanto da parte dei Russi, quanto da quella del loro protetto il principe Stourdza. (Constitutionnel).

Articolo Comunicato

Il signor Giovanni Ghelardi pubblicava non fa pari un'altro Opuscolo d'argomento economico col titolo — Idee Politico-Finanziere — e lo dedicava pur questo a' suoi Concittadini come l'altro sull'origine del decadimento del Commercio in Toscana, del quale venne data contezza in articolo ugualmente comunicato a questo Giornale. Come è indicato dal titolo, questo nuovo Opuscolo non è un trattato in cui venga svolta una dottrina economica, ma si è una cospicua quantità di consigli e suggerimenti per i quali lo Scrittore vuole insegnare la via al risorgimento del suo paese. Esaminare ad una ad una le idee Politico-Finanziere del signor Ghelardi sarebbe fare un commento cui non basterebbe il triplo del Volume del suo Opuscolo; non è da passarsi però sotto silenzio un principio che dall'Autore vuoi raccomandare caldamente, ed è che per esser più potenti in guerra fa bisogno accrescere le risorse economiche: senza entrare nel merito dei mezzi ch'egli propone è commendevolissimo quel principio, e si deve saper grado all'Autore, che mentre i pensieri di guerra sembrano avere assorbiti tutti i pensieri e le cure degli italiani, abbia voluto toccare una molla a cui non si dà attenzione bastevole. È tanto tempo che si grida — l'Austria non avrà mezzi di prolungare la guerra perchè impoverita — e noi italiani gridiamo alla guerra senza volgere insieme uno studio energico e perseverante ad apparecchiare i mezzi pecuniari? Certo è, che una nazione disposta a voler fermamente la sua indipendenza profonda fin l'ultimo obolo senza pena, ma con anima serena e lieta: d'altra parte però è innegabile che la misura dei sacrifici necessari non è prevedibile, e che l'assennato amore della patria vuole che i mezzi ne vengano moltiplicati quanto si può. Questo principio quantunque più accennato che sviluppato mostra quanto l'autore sappia convertire i suoi studi a nobile intendimento.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.